



# LA NOBILTA' DELLA

## Nella stessa lotta nuovamente insieme

INDESCRIVIBILE è la gioia dei combattenti che si incontrano nuovamente dopo aver vinto una difficile battaglia. In quei momenti si dimentica ogni sacrificio, ogni sofferenza sopportata nell'acclamazione della lotta. Unica cosa che trattiene la felicità di quell'incontro è il pensiero delle vittime che la vittoriosa battaglia ha preso inesorabilmente. Ma la coscienza che ogni vittima è il presupposto della vittoria, che non c'è vittoria senza vittime, fa di questa uno stimolo a nuove lotte per la vittoria finale.

Allorché in questi giorni ci incontreremo nuovamente fra combattenti di questa e dell'altra parte dell'attuale confine per festeggiare la giornata della Liberazione e dell'Unione comunista e della fraternità dei popoli jugoslavi, ci riempirà quel senso di soddisfazione che tante volte ci ha animato dopo la vittoriosa lotta contro l'occupatore. Nove anni sono già trascorsi da quando confini ingiusti si separarono, imponendoci diverse vie di lotta; da questa parte, in condizioni particolari iniziamo a edificare le basi economiche di nuovi rapporti socialisti cercando di non rimanere indietro alle altre regioni della Jugoslavia; dall'altra parte subiamo la restaurazione del capitalismo e, con esso, dei vecchi sistemi di sfruttamento, la riabilitazione dei criminali di guerra e dei fascisti, la continuazione dell'oppressione nazionale e della nazionalizzazione. E' naturale che da quella parte la lotta abbia richiesto sacrifici enormi, coscienza e fermezza politica di fronte alla reazione coalizzata di Trieste, d'Italia e più ancora. E' appunto perché quella lotta ha richiesto tanta fatica e tanti sacrifici, la nostra soddisfazione in queste giornate storiche sarà tanto maggiore.

L'unione di quei luoghi al distretto di Capodistria e alla Jugoslavia socialista è attesa perciò da noi tutti con giustificata impazienza. In particolare salutiamo affettuosamente i combattenti e i compagni delle località neoliberate, salutiamo tutti quei lavoratori senza distinzione di nazionalità, felicitandoci con loro per la vittoria conseguita con la lotta e il sacrificio. Questo avalla la fiducia nella propria patria socialista e nei fratelli di sangue.

Molte cose sono mutate da noi in questi nove anni! La nostra gente ha fatto ed ha appreso molto in questo periodo. Ciò vale bene nove anni e molta strada è stata già percorsa. Ai nostri collettivi di lavoro verranno ad aggiungersi centinaia di menti sagge e pazienteranno la capacità lavorativa e lo slancio creativo della nostra collettività socialista. Anche di questo dobbiamo gioire ed di qua e di là della attuale linea in questo momento storico.

Ai lavoratori delle località che si uniranno a noi, possiamo dire che qui da noi c'è sufficiente lavoro per tutti, che tuttora poche

sono le braccia operose. Qualsiasi preoccupazione per l'impiego è fuori luogo, poiché ognuno potrà scegliere liberamente se lavorare sul vecchio o su un nuovo posto di lavoro. Così pure dobbiamo dirlo che, con l'unione a noi e con l'inclusione nella nostra produzione, verrà a mutare nell'essenza la loro posizione nella produzione, poiché essi non saranno più dei salariati, che vendono la propria forza lavorativa, ma lavoratori padroni, che partecipano alla gestione dell'azienda. Questa è la grande conquista dei nostri lavoratori nel socialismo di questo Paese che, unico al mondo, ha la fortuna di avere come guida la Lega dei comunisti della Jugoslavia, temprata in ogni battaglia, e alla sua testa il compagno Tito, oggi dipendente esclusivamente dai nostri lavoratori quanta sarà la loro compartecipazione all'utile che essi creano. Da soli decidono, da soli distribuiscono il valore creato. Non c'è alcun dubbio che ogni lavoratore delle località neoliberate sia cosciente di tali grandiose conquiste, che sappia distinguere giustamente i diritti acquisiti del lavoratore-padrone dalla situazione del lavoratore salariato. Per questo ci ralleghiamo dell'aiuto che ci verrà dai nuovi lavoratori anche nel campo della gestione operaia.

Tutti coloro che rimangono fuori dai confini della nostra patria, specialmente se giovani, temono a ragione il ritorno dell'Italia poiché nel passato questa non ha mai rispettato i diritti che essa stessa aveva solennemente promesso. Essi hanno fondati motivi di malcontento, come li abbiamo noi e tutti i popoli della Jugoslavia. Ma per la popolazione democratica di Trieste, in particolare per la popolazione slovena, vale in specie la raccomandazione che è necessario insistere nella lotta per il raggiungimento dell'obiettivo principale. E' particolarmente importante saper trovare nel quadro delle forze democratiche e socialiste del nuovo Paese il proprio posto di combattenti attivi per i diritti dei lavoratori, poiché in ciò sta la chiave di nuove vittorie e della desiderata, più giusta soluzione.

Abbiamo buone ragioni per ritenere che stia iniziando una nuova epoca di rapporti del tutto normali e amichevoli con l'Italia, in particolare con i lavoratori italiani. Quanto più fruttuosi saranno i nostri sforzi per il potenziamento della nostra economia e lo sviluppo dei rapporti socialisti fra gli uomini, tanto migliori saranno le prospettive della comprensione fra il nostro e il vicino Paese. Alla luce di queste prospettive, il significato dei sacrifici della Jugoslavia è tanto più nobile e grande. Nella persuasione della giustizia di questi sviluppi, salutiamo i nuovi compagni, certi che alla lotta per il raggiungimento di questi obiettivi, per l'elevamento e l'edificazione della Patria socialista comune, non mancherà il loro contributo entusiasta.

J. B.

## L'intervista del compagno Tito all'ANSA ANCHE AL MASSIMO LIVELLO utile l'incontro di personalità

Il Maresciallo Tito, Presidente della Repubblica jugoslava, ha fatto conoscere il suo pensiero sul recente accordo per Trieste e sulle prospettive di collaborazione fra Italia e Jugoslavia nonché su varie questioni internazionali che interessano il nostro Paese nel corso di una intervista concessa al corrispondente dell'ANSA a Belgrado.

Ecco il testo delle domande poste dall'intervistatore e delle risposte del Maresciallo Tito.

DOMANDA: — Se è parlato molto in questi giorni, con ottimismo, delle prospettive che si aprono alla collaborazione italo-jugoslava. Secondo lei, signor Presidente, verso quale obiettivo si deve orientare l'Italia e verso quale la Jugoslavia? Quali sono, secondo lei, gli ostacoli che deve rimuovere l'Italia e quali la Jugoslavia?

RISPOSTA: — Io penso che la soluzione del problema di Trieste apra ogni possibilità alla collaborazione fra Italia e Jugoslavia. Tale soluzione non è fine a se stessa, ma riveste un carattere squisitamente internazionale e proprio perché il problema riveste un carattere internazionale, la soluzione avrà un grande significato. Parlerò anzitutto dell'importanza che la soluzione del problema triestino riveste per le relazioni tra Jugoslavia e Italia. Il desiderio che anche prima esisteva per una collaborazione economica, culturale e politica ora ha possibilità di essere esaudito. E ciò nell'interesse di ambedue i Paesi. Che cosa devono fare i Governi jugoslavo e italiano e quali ostacoli devono essere rimossi? Ritengo che qui non sia il caso di parlare di rimozione di ostacoli. Essa deve avvenire grado a grado, e saranno necessarie pazienza e tenacia nel trovare il modo e le possibilità di collaborazione, nonché creare un'atmosfera favorevole nei nostri paesi. E' evidente che i rispettivi Governi possono e devono esercitare la loro influenza in questo senso, poiché questo creerà la base per un approfondimento della conoscenza reciproca e per una fruttuosa collaborazione fra Italia e Jugoslavia.

DOMANDA: — Si è anche molto parlato in questi giorni del contributo che Italia e Jugoslavia, risolvendo con sacrifici da ambo le parti il problema di Trieste, hanno offerto all'equilibrio europeo. Pensa lei, signor Presidente, che tale contributo debba limitarsi soltanto al lato, diciamo così, passivo, cioè allo avere eliminato un punto di frizione, oppure possa diventare nell'immediato futuro un contributo attivo attraverso forme che Italia e Jugoslavia studieranno di concerto con gli alleati occidentali?

RISPOSTA: — Ho già risposto prima in parte a questa domanda. Non poteva essere altrimenti. In Italia si parla dei vostri sacrifici e noi in Jugoslavia parliamo dei nostri: questo significa che i popoli italiano e jugoslavo non si sono chiusi nella considerazione dei loro egoistici interessi, dei loro interessi unilaterali, ma hanno tenuto soprattutto conto della pacificazione, della stabilizzazione e del rafforzamento della pace nel mondo. Si tratta in sostanza di avere voluto contribuire in grande misura a salvaguardare la pace nel mondo. Le reazioni della stampa e degli uomini politici in vista confermano dappertutto che noi veramente abbiamo fatto non poco per consolidare la pace.

DOMANDA: — Per approfondire la reciproca conoscenza fra italiani e jugoslavi, quali iniziative ritiene che possano essere più utili e più fruttuose?

RISPOSTA: — Mi sembra che tale questione sia molto importante ma non di difficile soluzione. E' facile risolvere. Sono convinto che bisogna cominciare a collaborare in tutti i campi, dare inizio ad uno scambio di visite di uomini di cultura, di artisti e di personalità politiche. Ritengo della massima utilità l'incontro proprio delle personalità politiche per impostare le linee generali dello sviluppo dei nostri rapporti. E questo anche ad alto livello. Certo senza precipitare e guardando le cose in prospettiva. Ma dal momento che abbiamo imboccato una strada dobbiamo procedere con audacia. Per quel che ci concerne, siamo abituati ad avanzare con audacia quando ci siamo decisi a concludere accordi che nella nostra politica estera hanno sempre dato utili risultati. E se dall'altra parte ci vengono incontro con lo stesso stato d'animo, perché indugiare? Non si tratta dunque di dover risolvere tutte le questioni in un solo incontro, ma piuttosto di procedere ad uno scambio di opinioni in vista di una loro successiva elaborazione.

DOMANDA: — Rimossa la questione di Trieste, la Jugoslavia si avvicinerà ulteriormente all'Occidente? E la saldatura fra il suo sistema difensivo e quello occidentale finora mancante in che maniera potrà avvenire?

RISPOSTA: — E' una domanda alla quale non si può rispondere in breve. Quanto ai rapporti con l'Occidente, nessuno potrebbe affermare che si sono finora sviluppati fraccamente e perciò nessuno può aspettarsi che la soluzione del problema di Trieste apra la porta ad una collaborazione ancora più stretta. Tutta la nostra politica estera ha avuto finora come scopo quello di contribuire il più possibile alla sicurezza e al rafforzamento della pace in questa parte d'Europa, nonché di collaborare nei campi economico, politico e culturale.

Quanto più ci comprenderemo tanto più i nostri rapporti miglioreranno. L'accordo per Trieste ha pertanto rimosso quelli ostacoli che si frapponevano alla collaborazione con un paese come l'Italia ricco di grandi tradizioni culturali. Il popolo jugoslavo si compiace per la collaborazione tra il nostro Paese e l'Italia: collaborazione che sarà ancora più rafforzata nel quadro della difesa dal pericolo di una eventuale aggressione. Sarebbe erroneo parlare di questa collaborazione, ma questa sarà facilitata ancor più dall'ulteriore sviluppo dei nostri rapporti. D'altra parte devo dire che gli impegni della Jugoslavia verso il mondo occidentale nel quadro della politica estera non escludono lo sviluppo dei nostri rapporti con i Paesi orientali e non implicano un rifiuto delle offerte che ci vengono ricolte da tali Paesi per una collaborazione su basi di parità di diritti. Sarebbe infatti sbagliato respingere proposte co-

struttive dall'Oriente poiché questo non rappresenterebbe un contributo alla causa della pace.

Sono certo che la Jugoslavia, grazie alla sua politica estera di Paese indipendente, agisce da elemento pacificatore e contribuisce al consolidamento della pace nel mondo. E' erroneo quello che scrive la stampa all'estero quando afferma che Tito sta facendo ritorno a Mosca. Noi non abbiamo mai voltato le spalle alla strada verso la collaborazione più stretta con i Paesi occidentali. Questo non significa che noi non dobbiamo accettare il colloquio anche con altre parti. Non pensiamo però di abbandonare le raggiunte posizioni di un Paese indipendente e completamente autonomo nella sua politica estera.

Al termine dell'intervista il Presidente Tito ha voluto rivolgere tramite l'Agenzia ANSA, un suo particolare messaggio al popolo italiano.

«Desidero convincere il popolo italiano ed il suo Governo — ha detto Tito — che i popoli jugoslavi con i loro dirigenti non nutrono nessuna riserva mentale nei loro confronti. Nostro desiderio è, dal momento che viviamo a fianco gli uni degli altri, di avvicinarci ancor più e di collaborare. Ricolgo al popolo italiano il mio saluto in nome dei popoli jugoslavi».

## Sacrificio e incomprensione

«Nel suo importante discorso alla Camera, a un certo punto il nostro ministro degli Esteri, on. Martino, ha detto: «Quella parte della Zona A che non è restituita all'Italia ha la superficie di pochi chilometri quadrati e 3500 abitanti in prevalenza sloveni».

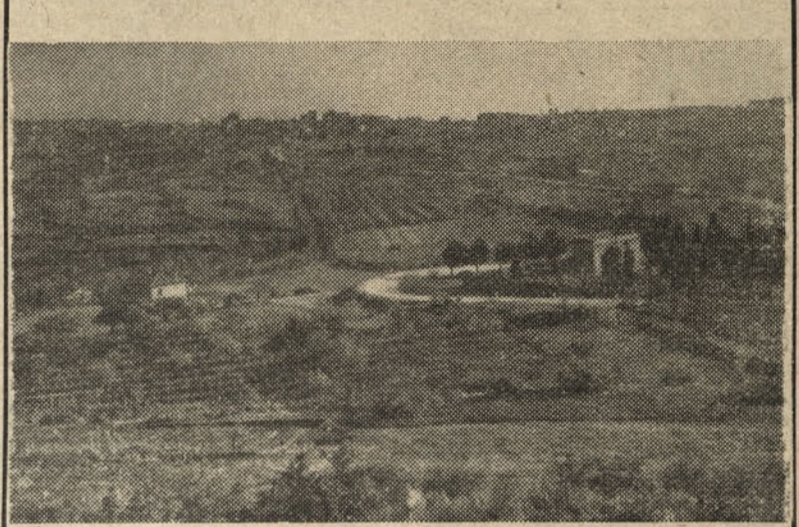
«Per un dovere di precisione dobbiamo dire all'onorevole Martino che i suoi dati non sono purtroppo esatti. «Pochi chilometri quadrati» in una zona modesta, anzi modestissima, come la zona A, a un passo dal porto, sono una rinunzia che preoccupa e della quale la città sente la sofferenza. Ma a parte questo, che ormai è un fatto compiuto, a cui il nostro realismo, sia pure sanzionando, si piega, ciò che va rettificato è l'affermazione che i 3500 abitanti della lingua di terra che cediamo alla Jugoslavia siano in prevalenza sloveni. Comunisti si e disposti per disciplina di partito ad accettare il baratto che a suo tempo l'onorevole Togliatti stava per concludere a Belgrado con l'allora compagno Tito: ma dal punto di vista nazionale si tratta di gente nostra, tanto è vero che, malgrado lusinghe e promesse da parte jugoslava, essi preferiscono le pene dell'esodo e dichiararsi italiani, con tutte le conseguenze che la loro risoluta decisione comporta.» (Dal «Giornale di Trieste» del 13 corr.)

Infatti, fra il ministro Martino, che attribuisce la prevalenza numerica agli abitanti della «lingua di terra» in argomento è il giornale di Rino Alessi (che pochi giorni prima qualificava italiani in ragione del 99% gli abitanti stessi) il contrasto è enorme. Ciò dimostra che a Roma si ignora, oppure è mal concepita la effettiva composizione etnica attuale degli abitanti di Trieste e delle terre che la circondano. Evidentemente il Ministro Martino, ben a ragione chiamato a «rettificare» quella sua errata «affermazione», ha dimenticato o trascurato il fatto che il fascismo — operando la «riduzione dei cognomi» degli abitanti di questa regione «nella primitiva loro forma» cioè in quella italiana (risalente all'epoca in cui la specie umana era contenuta, secondo la Bibbia, fra il Tigri e l'Eufrate) vietando, con l'entusiastica prestazione dei vescovi, l'uso delle lingue slave anche nelle chiese e sopprimendo mesorabilmente ogni scuola non italiana — ha impresso le stigmate della italianità al cento per cento a tutti gli abitanti di queste terre. Inoltre, il Ministro, colto in fallo, non ha tenuto conto nella sua incrinata «affermazione» del particolare, di grande importanza, che una percentuale — sia pur minima — degli abitanti della precitata «lingua di terra» è rappresentata da italiani ivi trasferiti da località del littorale croato e sloveno, quindi da «super italiani» ognuno dei quali conta per cento italiani comuni, non fosse altro, per il costo pagato dal popolo italiano per il loro esodo e per le indennità corrisposte a tutti coloro che hanno promosso, organizzato, diretto e sfruttato tale esodo. Che poi la rinunzia dei «pochi chilometri quadrati della modestissima zona A» preoccupi il quotidiano di Rino Alessi, appare cosa naturale e ovvia quando si consideri che il suo corpo redazionale e i circoli a cui fa capo, sono rappresentati da elementi adoperatisi in tutti i modi affinché Trieste e la Regione Giulia formassero lo «Adriatisches Küstenland» di Hitler. In fine se la paternità di italianità dovesse essere ottenuta attraverso «le pene dell'esodo e dichiararsi italiani» come proclama il «Giornale di Trieste» bisognerebbe concludere che noi non siamo italiani al pari di ogni altro della nostra stirpe che non ha lasciato il suo luogo natia a spese e per farsi mantenere dal popolo italiano.

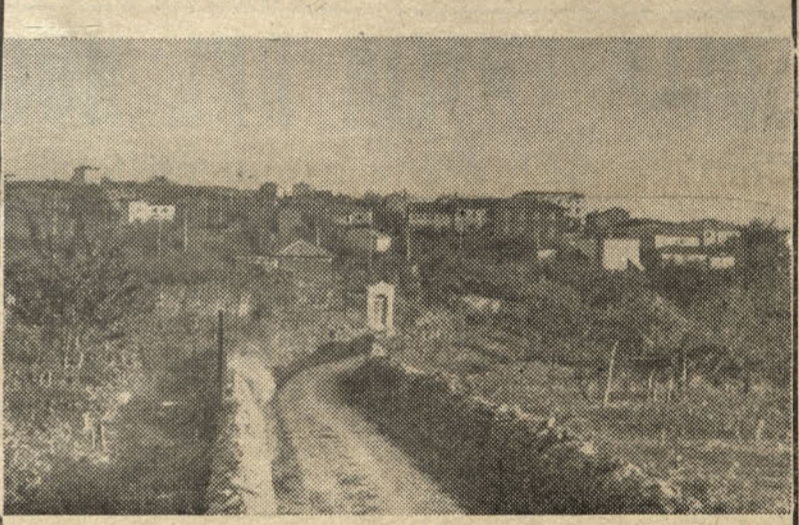
## OCCHIO FOTOGRAFICO sulle località tra poco libere



S. BARTOLOMEO (foto 1) LA BAIÀ DALLA QUALE PARTE IL CONFINE, SEGUE IL CRINALE DELLA COLLINA TAGLIANDO



CHIAMPORE IL CUI CIMITERO CON SEI CASE (foto 2) RESTA DALLA NOSTRA PARTE, SCENDE QUINDI DALLA CIMA DEL S.



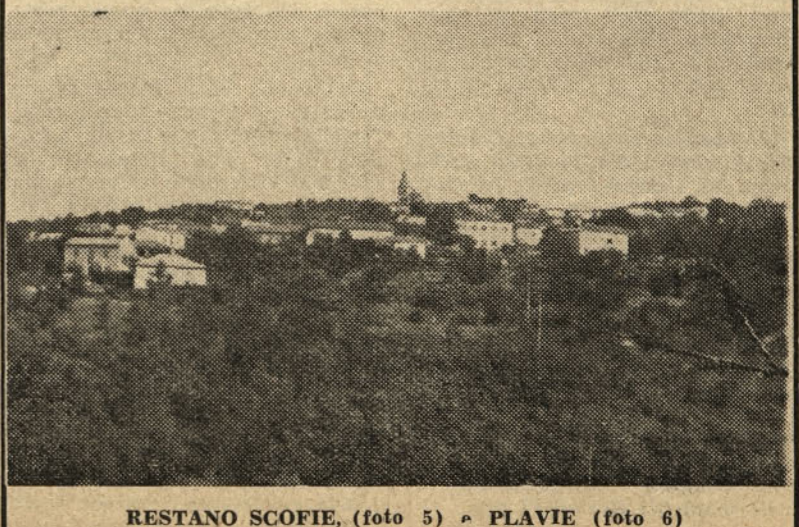
MICHELE, A VALLE PER RISALIRE NUOVAMENTE SUL CASTELLIER. AL DI QUÀ DEL NUOVO CONFINE RESTA UNA PARTE DI



MONTI, CEREL, CREVATINI (foto 3) BOSCHI, FAIÀ ED ELLEKI (foto 4). DAL CASTELLIER IL C ONFINE SCENDE NUOVAMENTE



NELLA VALLE DELL'OSPO PER CONGIUNGERSI COL VECCHIO CONFINE NEI PRESSI DI PREBE NICO, AL DI QUÀ DEL CONFINE



RESTANO SCOFIE, (foto 5) PLAVIE (foto 6)

## In seguito al «placet» sovietico per Trieste

# Arrampicata sugli specchi dei cominformisti Italiani

Giovedì scorso Vishinsky ha fatto pervenire al Consiglio di sicurezza dell'ONU una lettera in cui si dichiara che l'accordo per Trieste facilita l'instaurazione di normali relazioni tra Italia e Jugoslavia e contribuisce a diminuire la tensione in questa parte d'Europa.

Il nuovo atteggiamento del governo di Mosca deve essere fatto rientrare nel quadro dei generali mutamenti avvenuti nella politica sovietica nei riguardi di numerosi problemi internazionali. La lettera di Vishinsky alimenta senza dubbio la speranza di un'ulteriore miglioramento della situazione mondiale. Il governo sovietico ha mutato il suo atteggiamento. Per la soluzione del problema di Trieste è accaduto ciò che molto di raro accade e cioè che un'accordo internazionale venga giustamente valutato da tutti i paesi indipendentemente dalle loro controversie, come un contributo alla causa della pace.

Di opinione contraria si sono dimostrati, come era del resto facilmente prevedibile, soltanto i fascisti ed i cominformisti italiani con la loro agenzia vidaliana a Trieste, i quali anche questa volta hanno rivelato di essere sprovvisti di qualsiasi senso di realtà politica. Per essi l'accordo di Londra aumenterebbe la tensione nel mondo e rappresenterebbe la peggiore soluzione del problema triestino. La lettera di Vishinsky ha provocato un gravissimo imbarazzo nelle file dei dirigenti cominformisti in Italia e a Trieste. Vidali ha parlato dell'accordo come di un «baratro infame». Vishinsky lo ha definito un contributo alla diminuzione della tensione in questa parte d'Europa. Togliatti ha dichiarato che l'accordo viola i diritti

nazionali italiani. Vishinsky ha affermato che l'accordo è accettabile per i due paesi direttamente interessati.

Ai cominformisti italiani e triestini è giunto dunque da Mosca il benvenuto. Per anni e anni, dimenticando che l'espansione della borghesia italiana verso i Balcani non era un problema della classe operaia, dimenticando che 30 anni e più addietro i padri del socialismo italiano si erano astenuti dal votare i crediti per la guerra che avrebbe dovuto portare alla conquista dell'Istria, di Fiume e Zara, i cominformisti italiani hanno cercato di condurre la classe operaia sul terreno ad essa del tutto estraneo, della lotta nazionalista. Il

## Il CPD di Capodistria per i nuovi territori

Il CPC di Capodistria sta prendendo le misure necessarie per assicurare la continuazione della vita nelle zone che verranno congiunte alla Jugoslavia in base all'accordo di Londra. A questo scopo, il Comitato distrettuale ha nominato i membri della Commissione provvisoria del CPC di Capodistria e dintorni che assumerà l'amministrazione delle nuove zone. Il nuovo Comitato si occuperà dell'attività culturale, igienica, sociale ed anagrafica nelle zone che congiunge. Esso entrerà immediatamente in contatto con la popolazione delle località per assicurare l'insegnamento, l'attività degli artigiani, dei commercianti e degli osti, la fornitura di generi alimentari, di energia elettrica, di acqua. Sono previste pure misure per un pronto aiuto ai disoccupati.

nuovo atteggiamento sovietico li ha colti di sorpresa, senza che avessero avuto il tempo di elaborare una politica di ricambio. E che cosa hanno fatto dopo la dichiarazione sovietica? Hanno tentato l'arrampicata sugli specchi. Alla Camera il direttore dell'UNITA' Ingrao con una improntitudine più unica che rara, evitando la «gaffe» a Togliatti, ha dichiarato che i cominformisti italiani sono stati sempre dell'opinione esposta dal governo sovietico nella lettera di Vishinsky al Consiglio di sicurezza. E senza accorgersi dell'evidente contraddizione, ha aggiunto che il governo italiano con l'accordo per Trieste ha venduto alla Jugoslavia un territorio che secondo lui è italiano per nazionalità e cultura, citando dichiarazioni del vescovo fascista di Trieste Santin. L'UNITA', organo del Partito cominformista si è ben guardata dal pubblicare nella pagina triestina il testo integrale della comunicazione di Vishinsky. Ha però pubblicato un articolo, a firma probabilmente dello stesso Vidali, in cui si afferma che la lettera del delegato sovietico all'ONU non smentisce il precedente atteggiamento di Mosca e non rappresenta un'approvazione dell'accordo italo-jugoslavo. Si afferma ancora che i cominformisti non muteranno la loro posizione al riguardo però non si chiede più la realizzazione del Territorio libero e si insiste invece sul rispetto dell'accordo. Poveri dirigenti cominformisti! A quali acrobazie, a quali camaleontiche trasformazioni non li costringe la politica del satellite. Dovrebbe essere ora per loro più che evidente, che è un grave affare essere satelliti e che è molto difficile agire giustamente se non si pensa con il proprio cervello.









